



La giornata in tre scatti: all'ora di pranzo, dopo il voto sfavorevole della commissione bicamerale sul federalismo, vertice fra Berlusconi, Bossi, Maroni e Tremonti. Bisogna rimediare. La Lega avva minacciato il voto anticipato, la base è arrabbiata. E si decide per il consiglio dei ministri d'urgenza e per il colpo di mano del decreto attuativo.

Rosy Bindi e Enrico Letta durante la discussione della domanda di autorizzazione ad eseguire perquisizioni nei confronti di Spinelli, e del suo ufficio di pertinenza del consiglio dei ministri. La Camera voterà contro questo accertamento della verità sul caso Ruby, e confermerà il rinvio degli atti alla procura di Milano. La maggioranza è di 315 voti, senza Berlusconi.

→ **SEGUE DA PAGINA 4**

La maggioranza ottenuta ieri sera alla Camera, e preventivamente annunciata a Bossi, aveva permesso a Berlusconi di garantire alla Lega che «una soluzione» per il fisco municipale si sarebbe trovata anche con un decreto legislativo. Bicamerale bypassata e cancellata? Parlamento mortificato? Per evitare il voto anticipato e rabbonire Bossi, Berlusconi ha dato via libera al colpo di mano sul federalismo. Non più tardi dell'altro ieri lo stesso premier aveva incensato l'appello di Napolitano per riforme condivise. Sul caso Ruby, poi, il Cavaliere ha costretto il Senatour a prendere atto che «la maggioranza possiede i numeri per andare avanti». Trecentoquindici voti contro 298: la Camera non ha autorizzato la procura di Milano a perquisire l'ufficio dell'amministratore privato del Cavaliere. Esito dato per scontato dal Pdl, quest'ultimo. Da giorni si annunciavano «nuovi arrivi» nella maggioranza. E ieri è stato l'ex Mpa, Aurelio Misiti, a regalare al Cavaliere la prima stampella «scoperta» che serviva a tenere buono Bossi e le suggestioni di Maroni sul dopo Berlusconi. Adesso «la legislatura potrà andare avanti - spiegano gli uomini del Cavaliere - il voto anticipato è stato scongiurato». Le incognite, tuttavia, riguardano l'inchiesta milanese che vede il premier indagato per sfruttamento della prostituzione minorile e concussione. Se venisse accolta dal gip la richiesta di rito immediato? L'eventualità viene considerata alla stregua di un «golpe» dai berluscones. Il Cavaliere «perseguitato», a quel punto, «potrebbe scegliere lui le urne, rivolgendosi al popolo». **N.A.**

→ **Dopo** lo schiaffo in Bicamerale, il Senatour impone un decreto lampo
→ **Ma la base** è in rivolta: «Berlusconi game over, ci ha rovinati...»

Bossi si rimangia il voto I lombardi s'arrabbiano: «Stacchiamo la spina»

Giornata nerissima per la Lega. Militanti furiosi: «Basta con Berlusconi, andiamo a votare». Bossi si rimangia le minacce: niente urne, ma impone il decreto lampo sul federalismo. I dubbi di Maroni che vorrebbe il voto subito.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Alla fine di una giornata lunga e nerissima, la peggiore per la Lega da quando nel 2006 il referendum cancellò la devolution, Umberto Bossi riesce persino a cantare vittoria. Ha imposto a Berlusconi di approvare seduta stante il decreto sul fisco municipale, con un consiglio dei ministri straordinario in serata. Per mettere una toppa sulla bocciatura del decreto da parte della Bicamerale. A ora di pranzo il pareggio in commissione, 15 a 15: decreto bocciato, dicono i regolamenti.

Bossi, Tremonti e Calderoli escono nervosi da San Macuto, senza fiatare. Le avevano provate tutte per ottenere il via libera: minacce e lusinghe, trattative a oltranza e diktat. Maroni a fare la parte del cattivo, Calderoli a tessere la tela col finiano Baldassarri. Persino un vertice tra Bossi e l'odiato da Fini ieri in mattinata, prima del voto, per convincerlo almeno a un'astensione. Persino un tentativo disperato di votare il decreto a pezzi, per camuffare la bocciatura, subito stoppato dalle opposizioni.

LA RABBIA DEI MILITANTI

Dopo quel 15 a 15, la situazione si mette molto male per il Carroccio. La base in rivolta, strali contro Berlusconi, inviti a Bossi, quasi ultimatum: «Coraggio, stacca la spina». Un diluvio di rabbia, su Radio Padania, sul web, sui profili Facebook dei dirigenti. Ancora inni alla secessione, delusione per i vent'anni senza risultati. Persino inusuali criti-

che a Bossi: «Gli elettori sono stanchi delle prese in giro». A Roma i «padani» non sanno che pesci prendere. Deputati senza bussola, girandola di vertici tra Bossi e Berlusconi e Tremonti. Fino alla decisione di un Consiglio dei ministri straordinario. Un colpo di mano, senza dubbio. Uno schiaffo al Parlamento. Ma Bossi non vuole sentire ragioni. Aspetta il voto della Camera su Ruby e poi tutti a palazzo Chigi. Se ne esce dopo un'oretta con lo scalpo in

IL SINDACO DI VERONA

Dice Flavio Tosi, sindaco leghista di Verona: «Se non passa il federalismo fiscale non so come andrà a finire. La gente si arrabbia come in Grecia, Egitto e Tunisia».